



Perché gli inceneritori/termovalorizzatori sono insostenibili?

Gli inceneritori con o senza recupero di energia sono insostenibili sia dal punto di vista ambientale che economico, in particolare nell'Europa meridionale dove l'energia termica non serve per scaldarsi, visto che la stagione fredda è sempre più ridotta.

Lo dice l'Europa, che respinge le richieste di fondi PNRR per gli impianti di termovalorizzazione e considera l'incenerimento un ostacolo sulla strada della decarbonizzazione, oltre che una scelta contraria all'economia circolare.

Già con la comunicazione del 26 gennaio 2017, la Commissione europea aveva mandato in soffitta le politiche di incenerimento e invitato gli Stati membri a rispettare il ruolo della gerarchia dei rifiuti, che classifica le opzioni di gestione dei rifiuti in funzione della loro sostenibilità e assegna assoluta priorità alla prevenzione e al riciclo.

Più recentemente, la normativa europea sulla tassonomia della finanza sostenibile ha introdotto il principio di non produrre un danno significativo (DNSH - *do not significant harm*), che esclude il finanziamento degli inceneritori. Per non parlare dell'imminente (al più tardi dal 2028) eliminazione dell'esenzione degli inceneritori dallo schema ETS che renderà ancora meno conveniente la scelta di bruciare i rifiuti.

Per la normativa nazionale sono classificati come industria insalubre e dovrebbero essere sottoposti a una serie di severi controlli, sulla cui efficacia è necessaria una verifica urgente. Gli enti competenti hanno mai sanzionato l'inceneritore di Colleferro, chiuso per gravi irregolarità a seguito della denuncia di un dipendente? Quali provvedimenti sono stati presi nel 2008 a seguito della scoperta di diossina nel latte degli allevamenti della Lombardia? Perché in altri Paesi europei vengono presi provvedimenti restrittivi sul consumo di alcuni alimenti, come le uova, provenienti da allevamenti nelle aree circostanti agli inceneritori e in Italia no? Perché la normativa tedesca prevede un rilevamento continuo delle emissioni inquinanti e sanziona gli impianti che dovessero superarli per più di 4 ore mentre in Italia si valutano i valori medi? L'agenzia europea per la sicurezza alimentare nel 2018 ha evidenziato che i valori limite sulla presenza di diossina erano inadeguati per garantire la salute umana e andrebbero ridotti di sette volte. Cosa aspettiamo a recepire tale indicazione?

Ad oggi sono ancora domande senza risposta. Cogliamo, pertanto, l'occasione per sfatare alcuni falsi miti sugli inceneritori:

1. *L'incenerimento è economia circolare?* No, si produce poca energia rispetto a quella che si distrugge. L'Europa da tempo ci dice che bisogna evitare quelle opzioni - discarica e incenerimento - che danneggiano l'economia circolare bruciando o seppellendo materie prime preziose, in particolare per l'Italia che è costretta ad importarle. Ricordiamo che l'obiettivo di riciclare almeno il 65% è il minimo e con opportune scelte industriali è possibile migliorare molto tale obiettivo.
2. *I Paesi più avanzati riciclano tanto e hanno gli inceneritori.* Anche questo è falso. Chi ha gli inceneritori ricicla di meno. Basta guardare al Veneto, che grazie alla raccolta differenziata nell'ultimo decennio ha chiuso due inceneritori su cinque e paga la TARI più bassa d'Italia grazie ai proventi della vendita di materie prime seconde, creando occupazione.
3. *Gli inceneritori contribuiscono all'autonomia energetica.* No, di energia ne producono poca e per ogni kW emettono 600 grammi di CO₂, contro i 200 dell'attuale mix energetico nazionale.
4. *Chi dice no all'inceneritore vuole le discariche.* Forse è il contrario, visto che gli inceneritori impongono di avere discariche speciali per le scorie tossiche che produce.

Lavoratori e imprenditori di S. Palomba rischiano di pagare per le scelte sbagliate della politica romana. **Non condividiamo, pertanto le dichiarazioni a sostegno dell'inceneritore rilasciate da alcuni rappresentanti di Unindustria**, che invece dovrebbero rappresentare tutte le aziende, comprese quelle della filiera del riciclo e quelle che hanno investito in innovazione, brevettando tecnologie alternative che sono pronte a sostituire il modello obsoleto fondato sulla combustione.

La **dura realtà di chi lavora vicino a impianti di incenerimento**, come i termovalorizzatori, non riguarda solo le conseguenze sulla salute, ma anche problemi quotidiani: **odori nauseabondi, strade congestionate** (il progetto di ACEA prevede un TIR ogni 9 minuti sull'Ardeatina), con **gravi ripercussioni sulla qualità del lavoro**.

Le crisi di oggi sono il frutto del disinteresse di ieri per il futuro: **chi fa impresa ha tutto l'interesse di tutelare il territorio in cui lavora**, per evitare di essere travolto dai disastri ambientali, in modo particolare se investe nella responsabilità sociale della propria azienda.

Condividiamo in proposito una breve **rassegna stampa che racconta la realtà di chi vive e lavora accanto ai termovalorizzatori**.



la Repubblica



Parma 

Inceneritore di Parma, gli addetti: "Al lavoro tra puzza insopportabile e ratti"

di MARIA CHIARA PERRI

Cittadini esasperati per la strada bloccata dai camion dei rifiuti

Di [Redazione Online](#) - 11/05/2018



AREZZONOTIZIE



CRONACA

"Costretti a chiudere le finestre per la puzza". I 32 container di pattume arrivano dalla Campania

Dalle proteste social allo sfogo della sindaca di San Giovanni Valdarno Valentina Vadi: ci sono 16 vagoni merci pieni di rifiuti urbani che perdono liquido. Il punto dell'Arpat dopo il sequestro

Mattia Cialini
3 agosto 2022

